

Michele Russo

La Candelora

e quel sibillino modo di dire:

*“Quannu veni la Cannalora ri lu ‘nmernu semu fora
ma si chiòvi e ciùcia ventu ri lu ‘nmernu ci nn’è ancora”*



Nuova edizione

2024

La Candelora

e quel sibillino modo di dire:

*“Quannu veni la Cannalora ri lu ‘nmernu semu fora
ma si chiòvi e ciùcia ventu ri lu ‘nmernu ci nn’è ancora”*

Come per quasi tutti i miei elaborati precedenti, presentati sia sotto forma di relazione o pubblicati in cartaceo o in internet, anche questo è nato da un fatto occasionale.

Era da alcuni anni che non preparavo il Presepe.

Non perché non condividessi più il suo significato religioso ed umano, ma perché i primi “acciacchi” degli anni non più giovani mi impedivano di realizzare grandi ambientazioni come ero solito fare, per cui mi ero “accontentato” di esporre mini presepi da me realizzati dentro le “carcasse” di antichi e non più funzionanti televisori.



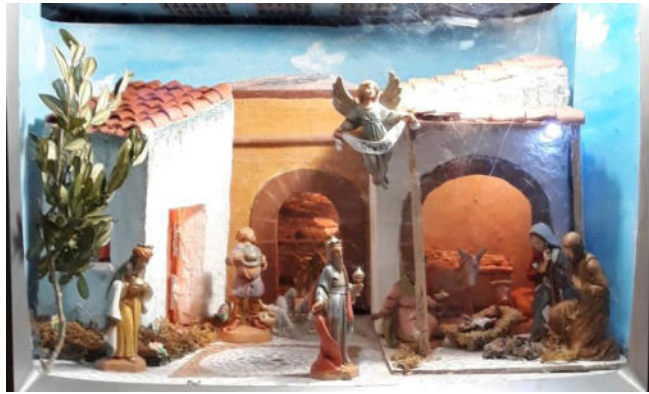
Presepe realizzato nell'anno 2009

Ogni anno, nell'avvicinarsi del Natale, sono già pronti: basta tirarne fuori uno dall'armadio e poggiarlo sopra un tavolino, inserire la spina elettrica nella prese e tutto diventa funzionante.

Poi, a fine festività, basta fare il procedimento inverso: staccare la corrente elettrica, prendere il mini Presepe dal tavolino e conservarlo nell'armadio per tirarlo fuori l'anno successivo, alternando, di anno in anno, le mini ambientazioni realizzate.



Presepe realizzato nell'anno 2011



Presepe realizzato nell'anno 2020

Nel 2021, nonostante i miei *“impedimenti”* fisici, prevedendo, dopo due anni di epidemia, la presenza a casa dei miei figli, ho deciso di realizzare un Presepe non molto grande ma che desse l'idea di quelli che ero solito fare negli anni nei quali avevo più energia fisica.

Una mia parente, un po' per curiosità, un po' perché il Presepe le ricorda la sua infanzia, ogni anno, è solita informarsi se avessi fatto il *“Presepe grande”*, per venire a vederlo.

I tre realizzati in miniatura li conosceva, *“non cambiavano mai”* diceva.

Quell'anno, avuta la conferma della realizzazione da parte mia di un Presepe come piaceva a lei, mi aveva manifestato il desiderio di venire a vederlo.

Temevo, ogni volta, questa visita, ma mi faceva piacere e l'aspettavo.

Temevo i suoi *“Se avessi fatto ... ma, l'anno prossimo, vedi di pensarci”*.

L'aspettavo, perché mi piaceva come scrutava nei minimi dettagli il mio lavoro. Muoveva gli occhi e la testa lentamente come si fa quando, aiutandoci con la luce di una torcia a pile, si cerca qualcosa sul pavimento.

Mi piaceva vedere i suoi occhi brillare e poi ... quel leccarsi continuo e compiacente le labbra mi incuriosiva moltissimo.

Forse si vedeva bambina davanti ad un Presepe preparato dalla mamma o dalla nonna ...

Forse riviveva momenti e ricordi felici trascorsi allegramente fra parenti, chiassosi momenti di gioco a “*tombola*”, “*a passa l’asso*”, “*a sette e mezzo*” ...

Forse sentiva il calore di una famiglia numerosa ed affiatata nella quale aveva trascorso la sua infanzia ...

Forse riassaporava le calde e profumate “*spince*”, le frittelle di pane, cosparse di zucchero e fine cannella ...

Forse ...

Ma, nonostante avesse manifestato il desiderio di vedere il mio Presepe, quell’anno non venne subito.

Anche se non si fosse più in piena epidemia di Corona Virus, ho ipotizzato che la causa della sua non visita fosse da imputarsi alla paura di contagio e, soprattutto, dato il suo rispetto della legge, alle disposizioni ministeriali che consigliavano di restare il più possibile dentro casa.

Ma ...

Una bella mattina della seconda settimana di Gennaio sento suonare il campanello di casa.

Era lei.

Precipitatasi dentro, manifestò subito il suo desiderio con: “*Dov’è?*”

Mi venne di agghiacciare a quella domanda e, con gli occhi bassi, sussurrai che avevo disfatto il Presepe il giorno precedente.

Vidi la sua delusione nel volto, mista ad una grande rabbia che sfogò in :”*L’hai già tolto? Non lo sai che il Presepe bisogna disfarlo dopo la Candelora? Lo sai cos’è la Candelora?*”

Sollevo le spalle come per dire no, ma soprattutto, “*che c’entra la Candelora con il Presepe?*”

E mentre mi sento sempre più umiliato, lei, con gli occhi fissi su di me ed agitando, quasi minacciosamente, le mani, attacca: “*la Candelora è ...*”

Quando finì di sfogarsi, senza, però, spiegarmi perché il Presepe debba essere disfatto dopo la Candelora e, mantenendo gli occhi storti nei miei riguardi, andò via, ho cercato di colmare le mie lacune su questa ricorrenza liturgica.

Sapevo solo che la Candelora, “*a Cannalora*” , come è da tutti i nostri anziani chiamata, celebrata il 2 Febbraio,⁽¹⁾ ricorda la “*Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme*”.

Approfondisco le mie conoscenze ed apprendo che la Candelora, il cui nome deriva dal latino *“Festum Candelarum”*, cioè Festa delle Candele, si ritiene istituita nel 474 dal pontefice Gelasio I ed era celebrata il 14 febbraio, ovvero 40 giorni dopo l’Epifania. Successivamente dall’imperatore Giustiniano, che regnò dal 527 al 565, la festività fu autorizzata per tutti i popoli sottomessi a Roma col nome di *“Hipapante”*, termine greco che significa *“Incontro”*, facendo riferimento all’incontro avvenuto nel Tempio di Gerusalemme tra la Sacra Famiglia e il vecchio profeta Simeone e la profetessa Anna. Con lo stesso *“Editto”* l’imperatore anticipò la ricorrenza della festività al 02 febbraio, ovvero 40 giorni dopo il Natale, la nascita di Gesù. Nel VII secolo, per volere del papa Sergio I (687-701), che chiese al Senato romano di vietare la festa pagana delle *“Lupercali”*, la cui ricorrenza cadeva nello stesso giorno, alle celebrazioni liturgiche venne aggiunta una processione penitenziale.

In un primo momento, quando era in vigore il *“Calendario Tridentino”*, in un clima di espansione del culto mariano, la festività era dedicata alla *“Purificazione di Maria”*, ma, nel 1960, dopo il *“Concilio Vaticano II”*, la riforma liturgica si è concentrata più sulla figura di Cristo, per cui, alla celebrazione venne restituito l’originario titolo di *“Presentazione di Gesù al Tempio”*.



Presentazione di Gesù al tempio

Infatti, la festività ricorda soprattutto la *“Presentazione di Gesù al Tempio di Gerusalemme”*, avvenuta quaranta giorni dopo la sua nascita, nell’adempimento della Legge Giudaica⁽²⁾ riguardante i primogeniti maschi, secondo la quale i primogeniti del popolo ebraico erano considerati offerti al Signore, di conseguenza, era necessario che i genitori li *“riscattassero”*, presentandoli al Tempio ed offrendo in cambio *in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe*⁽³⁾.

Da qui la data della festa, che cade, secondo l’attuale *“Calendario Gregoriano”* il 02 febbraio, appunto 40 giorni dopo il Natale.

Inoltre, sempre secondo la Legge di Mosè, leggendo il passo del Vangelo secondo Luca, che ricorda tale episodio, apprendo che ogni madre, dopo il parto, indipendentemente dal fatto che il nuovo nato fosse il primogenito o no, era considerata impura del sangue mestruale e, pertanto, veniva tenuta lontana dalla comunità. La sua

purificazione sarebbe avvenuta solo dopo 40 giorni dalla nascita dei figli maschi o dopo 66 giorni se era nata una femmina.

Da questa usanza deriva il perché la ricorrenza della “*Presentazione al Tempio*” è anche detta della “*Purificazione di Maria*”.

Ma, perché la presentazione al Tempio del figlio maschio e la purificazione della madre dovevano avvenire dopo 40 giorni?

Rileggendo le Sacre Scritture ci si accorge che il numero 40 ricorre spesso nella narrazione, come un “*numero santo*”: 40 giorni rimase il popolo Israeliano nel deserto, dopo l’Esodo dall’Egitto; 40 giorni Noè rimase nell’Arca, durante il Diluvio Universale; 40 giorni dura la Quaresima.

Ma, viene subito spontaneo chiederci: Se la ricorrenza del 02 febbraio celebra la presentazione di Gesù al Tempio e la purificazione di Maria, perché è chiamata con il nome “*Candelora*”?

Per trovare la risposta a questa domanda, bisogna ritornare all’episodio evangelico della presentazione di Gesù al Tempio ⁽⁴⁾.

Il Vangelo parla di un vecchio profeta di nome Simeone, che attese per tutta la vita il Messia e sperava di vederlo prima di morire. Mosso dallo Spirito Santo, il giorno in cui Gesù fu portato al Tempio, vi si recò anche lui, e, vedendo Gesù, lo prese fra le braccia e disse: “*Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola, perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare genti [...]*”.



Simeone incontra il bambino Gesù

Simone si accorge che è Gesù la luce della rivelazione e benedice una candela, simbolo di Cristo che illumina le genti.



Benedizione della candela

Da qui l’usanza, durante la cerimonia in chiesa di questa festività, di benedire le candele e ciò ha dato il nome alla ricorrenza.

Una volta, questa festa era importante per la Cristianità. Ora per la Chiesa sono mutati i tempi: la solennizzazione non è più quella di una volta, quando i credenti erano numerosissimi e

portavano in chiesa una candela da benedire e, poi, riportare a casa, come talismano contro le tempeste, i fulmini, le calamità, il malocchio, le malattie, ecc. ecc.

Inoltre, una volta, per legge ecclesiastica, le candele dovevano essere di “*cira virgine*”, cioè depurata, per distinguerla da quella che la Chiesa usava per la ricorrenza di lutto o durante la passione, che era chiamata “*cira di tenibri*”.

Ora, dove si trova più la “*cira virgine*” e la “*cira di tenibri*”?

Ritorniamo alla celebrazione liturgica della Candelora e cerchiamo di comprendere il motivo per cui la Candelora si identifica con la “*Festa della luce*”.

Per poter spiegare il binomio: “*Candelora festa della luce*” dobbiamo differenziare l’aspetto puramente superficiale e festoso del periodo natalizio, fatto di luci ad intermittenza, di palline colorate, di addobbi variopinti, da quello strettamente religioso, rappresentato dal Presepe, simbolo della natività di Gesù.

Ancora una volta dobbiamo tornare alla testimonianza del Vangelo in cui si narra dell’incontro del vecchio Simeone con Gesù al Tempio.

In questo episodio Simeone chiama Gesù “*luce per illuminare le genti*” e benedice una candela.

Improvvisamente la nostra attenzione passa da Gesù, persona fisica, alla luce, simboleggiata nella candela accesa.



I Magi seguono la stella

È la luce che sveglia l’umanità e fa vedere tutto chiaro, che ci riporta nella via della salvezza, della verità, così come è accaduto ai Tre Magi che, seguendo la luce della stella, sono arrivati alla grotta della natività ed hanno gioito. Da qui la festività della “*Epifania*”, che significa “*apparizione, mostrarsi*”.

Ma per poter vedere la luce, bisogna essere puri.

È per questo che la ricorrenza celebra anche la festa della purificazione.

E non è un caso che la Candelora viene festeggiata nel mese di Febbraio.

Il nome del mese, infatti, deriva dal latino “*Februus*” che significa “*purificante*”, per cui il mese indica il periodo di rinascita dello spirito.

Tenendo presente il simbolo “*luce*”, ci sembra opportuno ricordare, anche se superficialmente, le altre festività del *Calendario Liturgico* unite fra loro dal simbolo della “*luce*”.

Cronologicamente abbiamo: le “Ceneri”, giorno della purificazione prima di incamminarci verso la luce radiosa della “Risurrezione di Cristo” e la “Pentecoste”, che ricorda la discesa dello Spirito Santo sotto forma di fiammelle e, quindi, di luce, sugli Apostoli che iniziavano il cammino per la divulgazione della parola di Cristo per la rinascita dell’umanità.

Mettendo, inoltre, per un poco da parte, il fondamento biblico sulla ricorrenza come cammino verso la luce, salvezza dell’anima, sembra evidente che la “Candelora” sia una sovrapposizione a diversi riti simili che i popoli di religione precristiana celebravano e che erano legati al risveglio e rinascita della Natura e



Prato fiorito a Primavera

che trovavano la naturale espressione nella *Festa della Primavera*, simboleggiata dalla *luce*, premonitrice dell’allungarsi della giornata, primo sintomo dell’arrivo della bella stagione.



Funzione delle Ceneri

Infatti, il 02 Febbraio si trova a metà tra il Solstizio d’Inverno (21 Dicembre) e l’Equinozio di Primavera (21 Marzo), cioè nel periodo in cui avviene il passaggio dall’Inverno alla Primavera.

Alla luce di quanto fin qui esposto, appare anche chiara la spiegazione su il “rimprovero” della mia parente: “*Il Presepe deve essere disfatto dopo la Candelora*”.

In un primo momento, avevo pensato che l’abitudine di togliere il Presepe a partire dal 07 Gennaio, subito dopo “l’arrivo dei Re Magi”, fosse una necessità legata alla frenesia di “pulire” la casa dagli addobbi natalizi.

Ma, mi sbagliavo; e dobbiamo tornare nuovamente al brano del vangelo secondo Luca, relativo alla presentazione al Tempio e non soffermarci solo alle parole relative alla luce, simbolo di Cristo, ma riflettere sulla profezia che Simeone ha detto, rivolgendosi a Maria: “*Anche a te una spada trafiggerà l’anima*”.

Unendo le parole di Simeone rivolte a Gesù e a Maria, appare evidente che la Candelora, festa della luce e ponte tra l’Inverno e la Primavera, debba considerarsi anche

come il limite che, nel “*Calendario Liturgico*” chiude il “*Tempo di Natale*” ed apre il “*Cammino verso la Pasqua*”.

Così, mentre, con amarezza, si va ripetendo: “*l’Epifania tutte le feste si porta via*”, Il Presepe, simbolo e rappresentazione del Natale, deve essere rimosso e accuratamente riposto in attesa del prossimo dicembre.

Ma, la fine del periodo del Natale non deve considerarsi un momento di tristezza, perché archiviata una festa, un’altra è pronta a bussare alla porta.

A questo punto, non possiamo tralasciare le festività del calendario annuale legate allo stesso concetto di luce.

Se l’Epifania prima e la Candelora poi coincidono con le prime manifestazioni della rinascita della Natura, è giusto che, come accade in una famiglia, dove, quando entra a far parte una nuova vita, si fa festa di buon augurio, così anche l’umanità debba fare festa al nuovo periodo temporale che entra ad influenzare la vita.

Così erano soliti i nostri antenati dire: “*Dopu i Tri Re, si rici olè!*”.

Vale a dire, molto liberamente, dopo l’Epifania entriamo nella fase di festeggiamenti, salutando la comparsa del primo risveglio della Natura con un tripudio, significativamente, grandioso, gridando: “*Olè! Olè!*”, che significa “*Benvenuto!, Benvenuto!*”.

Siamo nei giorni del “*Carnevale*”.



In questa ricorrenza le persone si lasciano “*insanire*”, fanno festa, mangiano a sazietà, ballano.

Nella società agricola si uccide il maiale, si ricaveranno soldi con la vendita delle carni, soldi che assicureranno serenità e una più serena ripresa della vita familiare.

Suggestivo, a tal proposito, è un detto popolare che dice: “*Pi la Cannalora, c’u ‘n’avi carni, ammazza la figghiola*”. Naturalmente, questo detto vuole, imperiosamente, significare che, in quel giorno, è necessario far festa ad ogni costo, mangiando bene, che

bisogna avere carne in abbondanza, che bisogna trovare assolutamente, anche se fosse necessario uccidere la propria figliolanza.

Ma, contemporaneamente, nelle piazze, si seppellisce “u nannu”, simboleggiante l’inverno, la stagione priva di luce, per la presenza numerosa di giorni piovosi.



Il Nonno di Carnevale muore tra il tripudio dei presenti

da noi, in Sicilia, si manifesta nel fiorire dei nespoli e dei mandorli ed ha la sua “festa” nella “Sagra del mandorlo in fiori” ad Agrigento.

Il percorso da noi intrapreso si concluderà con la “Pasqua ciuri”, termine col quale gli antichi chiamavano la Pentecoste.



Mandorli in fiore

La Festività della Candelora, inoltre, sebbene sia religiosa, tuttavia è molto legata a credenze e superstizioni popolari.

Fra tutte, quella più praticata era. “A tagghiata da pigghiata r’occhii”.

Infatti, anticamente, per i seguaci dei riti di superstizione, nel giorno della Candelora era possibile verificare se una persona era stata “pigghiata r’occhii”, cioè era stata colpita da malocchio, seguendo, nella nostra zona, queste modalità: la persona che doveva “tagliare” il malocchio faceva per tre volte il segno della croce sulla di lei fronte pronunciando il seguente scongiuro: “’Nnomi ri la Santissima Trinità, Patri,



Si tagghia a pigghiata r’occhii

Figghiu e Spiritu Santu, ri San Petru, Sant'Anna e Sant'Andria, l'occhiu pigghiatu supra ri tia scanza via"; poi recitava un Padre Nostro, un'Ave Maria e un Gloria Padre e poneva sulla testa della persona da scongiurare un piatto contenente un poco d'acqua e faceva cadere nell'acqua tre gocce di olio. A questo punto, secondo i seguaci della magia, se le gocce restavano intere e collocate nel centro del piatto, il soggetto non era stato affetto da malocchio, in tutti gli altri casi invece si.



piatto per lo scongiuro

Inoltre, se l'olio assumeva una forma rotonda voleva dire che il maleficio era stato lanciato da un uomo, se la forma era allungata allora il malocchio veniva da una donna.

Oltre allo scongiuro sopra citato, ne voglio ricordare altri due di altre province della Sicilia.

Uno dice: *“Cincu foru chi ti vittiru, quattru chi ti aducchiaru, tri chi ti lavararu: u Patri, u Figghiu, u Spiritu Santu e a Santissima Trinità, si (nome della persona) avi u malocchiu a mari si nni va”*. Un altro scongiuro, simile al precedente, ma più breve dice: *“ U Patri, u Figghiu, u Spiritu Santu e a Santissima Trinità, si (nome della persona) avi u malocchiu a mari si nni va”*.



San Biagio

Un'altra credenza sul potere guaritore della Candelora è legata a San Biagio, la cui festa si celebra il 03 febbraio. Il ricordo di San Biagio è legato ad un episodio, in cui si tramanda un miracolo attribuito a questo Santo: *“Un bambino, dopo aver ingoiato, inavvertitamente, una lisca di pesce, stava soffocando, ma viene salvato da San Biagio, facendogli inalare il fumo di una candela benedetta il giorno della Candelora”*. In memoria di questo miracolo, il Santo è ricordato come il protettore della gola e, nella iconografia, viene raffigurato con una candela in mano. A ricordo di questo miracolo era

consuetudine, nella tradizione cristiana, il giorno successivo alla Candelora, il 03 febbraio, utilizzare le candele benedette per la benedizione delle gole.

Ma la Candelora nei rapporti extra religione non si ferma qua.

La tradizione contadina ha sempre fatto molta attenzione a questa ricorrenza, legata ad una vecchia tradizione meteorologica che considerava il “giorno della luce” una sorta di svolta della stagione invernale e, contemporaneamente, osservava il tempo di questo mese, in quanto determinante per conoscere quello dei mesi successivi, per “organizzare” la vita e l’attività in campagna.

Ritorniamo al 02 Febbraio e al fatto che tale data si trova a metà tra il Solstizio d’Inverno e l’Equinozio di Primavera.

È proprio in questo giorno, secondo alcune antiche leggende, che avviene il passaggio dall’Inverno alla Primavera e che è associato a detti popolari e proverbi, che variano da regione a regione, anche se mantengono lo stesso significato, e che associano il meteo del giorno della Candelora al futuro andamento climatico e, in particolare, permettono di ipotizzare quanto durerà ancora il freddo invernale.

Ne citerò solo alcuni, : il nostro

*“Quannu veni la Cannalora, ri lu ‘nmernu semu fora,
ma si chiovi e ciùcia ventu ri lu ‘nmernu ci n’è ancora”.*

e l’altro, in dialetto foggiano, che dice:

*“Delle cere la giornata
ti dimostra la vernata,
se vedrai pioggia minuta
la vernata fia compiuta,
ma se vedi sole chiaro
Marzo fia come Gennaro”.*

e quello triestino:

*“La Madonna Candelora,
se la vien con sol e bora
de l’inverno semo fora;
se la vien con piova e vento
de l’inverno semo dentro”.*

Molto più poetico quello napoletano, come è nel loro dialetto:

*A Cannelora Vierno è fora!
Risponne San Biase:
Vierno mò trase!
Dice a vecchia dint’a tana:*

... nce vò 'nata quarantena!
Cant'o monaco dint'o refettorio:
tann'è estate quann'è Sant'Antonio!

(Alla Candelora l'inverno è finito! Risponde San Biagio: L'inverno ora inizia! Dice la vecchia dentro la tana: ci vogliono ancora 40 giorni! Canta il monaco nel refettorio: L'estate arriva a Sant'Antonio! Naturalmente si riferisce a Sant'Antonio di Padova, che ricorre il 13 Giugno.)

Molto bella la versione in dialetto salentino:

*“De la Candelora
ogni aceddu fa la cova”.*

E potremmo continuare a lungo con altri proverbi e modi di dire dialettali.

Ma sono proverbi sibillini: Se per la Candelora c'è il sole, l'Inverno ha vita breve, ma poi, aggiunge: se piove e soffia vento vuol dire che siamo ancora in pieno Inverno.

Dà buone speranze il proverbio nella prima parte, ma, contemporaneamente, dice l'opposto nella seconda parte.

Spetta a chi l'ascolta interpretarne la verità, come faceva, anticamente, il richiedente un vaticinio alla Sibilla Cumana, che rispondeva con sette parole: *“Ibis et redibis non morieris in bello”* che, a secondo di come si pronunciavano o si percepivano, la frase aveva due opposte interpretazioni. Se la frase si percepiva con la pausa prima del *“non”* voleva dire che il richiedente sarebbe tornato dalla guerra vivo; se la frase si percepiva con la pausa dopo il *“non”* voleva dire che il richiedente sarebbe morto in battaglia.

Ma i contadini, non contenti della sola interpretazione visiva del mutare del tempo, sono andati oltre.

Osservando l'andamento del tempo, i nostri antichi contadini hanno constatato che il mese di Febbraio e i primi giorni di Marzo sono caratterizzati da giornate soleggiate che si alternano ad impreviste giornate caratterizzate dal vento freddo di *“Maestrale”* e di *“Tramontana”* che riesce a penetrare *“rintra li corna ri li buoi”*.

A spiegare ciò i popoli antichi sono ricorsi alle favole.

Così è nata la favola dei *“Giorni della merla”*, che corrispondono al 29, 30 e 31 Gennaio.

La leggenda racconta che il 28 Gennaio un merlo, dopo aver resistito al mese più freddo dell'anno, gridò al cielo: *“Più non ti curo, Domine, che uscito son dal verno”*, cioè: più non mi preoccupa di te, o Signore, perché ho superato l'inverno.

Una bestemmia che Gennaio non gradì e a cui rispose con una vendetta, prestando a Febbraio tre giorni di freddo intenso, ricordati, secondo un'altra leggenda, anche col nome “*I Giorni della vecchia*”. E Febbraio rese quei giorni ancora più freddi “*perché la vecchia facissi murire*”.

E la Candelora arriva proprio in quei primi giorni freddissimi di Febbraio e coincide con la fine dell'Inverno e l'inizio della Primavera.

Durante tutto il testo ho accennato sempre a riti antichi che sono diventati riti cristiani.

Ma dietro a questi riti quali divinità si celebravano?

Per citarne alcune:

I Celti, nel mese di Febbraio celebravano “*Imbolc*”, il cui nome deriva da “*Imb - folc*”, che significa “*grande pioggia*”. Imbolc era considerato anche il “*dio della fecondità*” e “*della purificazione*”. Il culmine della celebrazione era il 02 febbraio che era considerata la data a metà tra il “*solstizio d'inverno*” e l’ “*equinozio di primavera*” e questa data era anche come “*la festa di mezzo inverno*”.

I Celti, inoltre, adoravano “*Beltaine*”, “*Il fuoco Luminoso*”, festa dedicata al “*Dio della Luce*”.

Essi pensavano che questa festa seguisse il risveglio della luce dopo il massimo momento di buio per dare inizio ad un nuovo ciclo vitale.

Usanza della festa voleva che il bestiame e i giovani passassero attraverso i fuochi considerati purificatori.

A Febbraio, in particolare il 14, gli antichi Romani celebravano i “*Lupercali*”, la festa in onore del dio Luperco, identificato con Fauno, che proteggeva il bestiame dall'attacco dei lupi.

Ad accomunare la festività pagana a quella cristiana è l'uso delle candele. Infatti per tale festa si facevano lunghe processioni di persone, che attraversavano le vie della città, reggendo grandi fiaccole accese. E lo stesso si faceva, a Roma, per la festa di

“*Giunone Februata* (purificata), durante la quale le matrone romane facevano una lunga processione attorno al tempio della dea portando in mano fiaccole accese, come forme di purificazione degli spazi privati e pubblici.

A ricordo di ciò, i primi giorni di ogni mese erano chiamate “*calendae*” e proprio da ciò deriva il termine “*calendario*”.



Si salta attraverso i fuochi purificatori

Caratteristica comune a tutte queste celebrazioni era l'accento dato alla luce e al fatto che l'arrivo della bella stagione portava un aumento della luminosità, sia per il miglioramento delle condizioni meteorologiche, sia per l'allungarsi delle giornate.

La festività cristiana della Candelora viene, perciò, istituita in coincidenza con questa festività pagana non a caso, ma proprio per sostituirsi ad essa.

Ancora una volta dobbiamo concludere dicendo che la Chiesa cristiana, nell'arco dei secoli, per affermare il nuovo "*Credo*" e far dimenticare i precedenti riti, cambiò tutto per non cambiare nulla, ma soprattutto non riuscì a sradicare dall'animo del popolo, soprattutto agricolo, l'abitudine di continuare a trarre dai precedenti riti pagani auspici per il futuro, per predire l'esito dei raccolti e per regolare i lavori nei campi.

Michele Russo

Note

1. La data della festività, in origine era il 15 Febbraio, data nella quale a Roma veniva celebrata la festa dei Lupercali. Con l'introduzione del Calendario Gregoriano, che differisce di 13 giorni rispetto al calendario romano, la festa romana viene anticipata al 2 febbraio;
2. Cfr. Esegisi, 13, 2. 11 - 16;
3. Cfr. Luca, 2, 22 - 24;
4. Cfr. Luca, 2, 25 - 35;